

Il mio intervento riguarda una città storica di notevole interesse: S. Giovanni D'Acri, che si trova a nord di Israele ed è amministrata da Israele.

I rapporti con la municipalità, sia israeliana che araba di Akko sono estremamente amichevoli; quindi il titolo della mia comunicazione non ha, certamente, un carattere polemico. Però vuole indicare un aspetto notevolmente interessante; cioè il valore, anche politico, che può avere il rilievo nei paesi in cui del rilievo non vi sia pratica né conoscenza.

Infatti, una delle difficoltà e, devo dire, anche uno degli interessi del gruppo di lavoro che rappresento — e che è costituito dall'Università di Pisa, di Reggio Calabria, di Bari, di Roma 2 e di Padova — è stato quello di tentare, all'inizio, uno studio puramente storico della città di S. Giovanni D'Acri e poi, successivamente, di giungere invece a dei programmi di tutela attiva in rapporto sia con la municipalità che con la popolazione.

Il carattere di questa città può essere riassunto in due frasi molto semplici.

La prima è che si tratta del maggiore centro storico che si trova in Israele e, a differenza di Gerusalemme, non ha mai, o quasi, subito restauri. Quindi gli interventi di restauro su Akko (nome israeliano di S. Giovanni D'Acri) sono estremamente limitati. Il secondo aspetto è che Akko è una città archeologica di estrema importanza, nel senso che è la capitale crociata rimasta attiva in tempi — tra il 1190 e il 1291 (quando è caduta) — in cui tutte le città e tutti gli Stati d'Europa erano attivi. Ma attivi non soltanto a livello commerciale, bensì a livello dirigenziale; nel senso che l'imperatore di Germania Federico I, Barbarossa, Federico II ecc. si recavano ad Akko; il re di Francia stava ad Akko, il re d'Inghilterra aveva i suoi rappresentanti ad Akko, la Spagna gestiva Akko, ecc. Era l'unico luogo d'incontro di tutte le città europee unificate, insieme alle civiltà di carattere del vicino Oriente; ed Akko era sulla via della seta. Infatti, non a caso, Marco Polo passò per Akko, S. Francesco, per la sua opera di divulgazione della fede andò ad Akko e

cercò di penetrare nel mondo islamico.

Quali sono le funzioni che il rilievo ha avuto in questo nostro intervento?

Sono progressive, nel senso che all'inizio, il rilievo era soltanto uno degli strumenti di documentazione della città. Noi siamo intervenuti usando le tecniche più moderne: quindi una bibliografia computerizzata; migliaia e migliaia di fotografie, tutte computerizzate secondo un complessissimo data base che forniva anche la tipologia; una cronologia che permettesse a tutti di farsi la storia della città secondo i propri interessi, per esempio economica, o militare, o religiosa, oppure veneta, oppure pisana, ecc.; e poi tutti i tipi di documentazione che potevano essere possibili e quindi, non soltanto il rilievo architettonico, ma vari tipi di rilievo, anche quelli un po' semplificati; più la ripresa completa in video-tape, in previsione di poterla poi inserire in una memoria ottica.

Però parlando con la popolazione e, soprattutto, viste le ben note vicende di Israele e dei rapporti di Israele con il mondo arabo, il problema si è complicato: nel senso che sempre di più la popolazione araba è gelosa della propria tradizione, senza però avere strumenti adeguati per poterla difendere e, sempre più, la municipalità si è convinta del bisogno di trovare un rispetto per la città araba che prima non si pensava. Ha influito in tal senso anche la popolazione di Akko, sia sotto la pressione della nostra presenza che come risultato del gemellaggio che abbiamo compiuto tra la città di Akko e la città di Pisa e quindi dei continui scambi anche disfunzionali tra le due città.

Quindi si è potuta escludere l'idea antica di trasformare la città in un campo di scavi, possibilmente allontanando la popolazione oppure trasformandola o — ancora peggio — puntando sullo sfruttamento estremamente rapido della città a scopi turistici, e attraverso il nostro intervento si è potuto giungere non solo a rallentare questi processi, ma anche a rendere sempre più consapevoli — direi così — i responsabili della gestione della città,